

IL FOGLIO

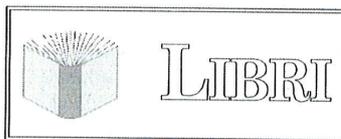
SPORTIVO

Stazione e Amministrazione: Piazza della Repubblica 21 - 20121 Milano. Tel 06 589090.1 Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO



A CURA DI PIERO VIETTI - DIRETTORE CLAUDIO CERASA

La malattia mentale è contornata da un alone di fascino, dall'incapacità di decifrarla fino in fondo anche per gli specialisti, tanto che nelle Grecia antica veniva considerata una benedizione degli dei e non una triste privazione. Stefano Redaelli, insegnante di Letteratura italiana all'Università di Varsavia, da sempre si interessa delle connessioni tra follia e letteratura. Nel suo romanzo *Beati gli inquieti*, candidato al Premio Strega, racconta di un professore, Antonio, che conduce delle ricerche personali: la follia la vuole vedere da vicino, sentirla, perfino accudirla. Decide di farsi ospitare in una struttura psichiatrica, "La casa delle farfalle", per un breve soggiorno. Il contatto diretto con gli ammalati gli serve per captare cosa si cela nel substrato dell'anormalità. Gli viene detto che occorre un approccio basato sulla fiducia e sulla prudenza, se vuole restare. Conosce Carlo, Simone, Cecilia, Marta. Un mondo alienato e pure intuitivo, creativo. Angelo vuole edificare il deserto e curare il morbo di down; Simone progetta una sua filosofia intrecciando Fromm e Medjugorje;



Stefano Redaelli
BEATI GLI INQUIETI

Neo, 208 pp., 15 euro

Cecilia è molto curata nel vestire e conserva la passione per il trucco; Marta, che appare e scompare, è straordinariamente bella, eppure psicotica. "Scrivo al presente perché è il tempo degli schizofrenici, una specie di collante per riattaccare pezzi di vita sospesi nell'aria, senza direzione, senza passato, senza futuro", annota il professore. Cosa evidenziano queste menti in cui la follia è incubata? Redaelli, con un'impostazione molto dialogata, racconta un'esperienza autentica, episodi disseminati lungo le ore diurne e notturne delle stanze, per avallare, probabilmente, un'intuizione che aveva da tempo: i matti non mentono, ci vedono e sono nudi. "Dicono sempre una verità".

Eppure "La casa delle farfalle" non sembra il posto più idoneo per questi spiriti inquieti che fumano sigarette dilazionate e bevono caffè, che parlano, a volte, con un rigore cartesiano. Nessuno va a trovare i matti e sembra che il personale sia più intento a redarguirli che non a facilitare l'emersione delle anime. Ogni voce è una storia che meriterebbe di essere estrapolata attraverso la scrittura o con un laboratorio di lettura: una terapia di gruppo da integrare con i medicinali. E allora anche Carlo potrà far sapere al mondo che ha zappato miliardi di ettari di terreno e che ha costruito il Supercarcere dove era detenuto Totò Riina. Simone confermerà che la follia fa vedere il mondo diversamente dagli altri, nelle tante isole alla deriva. Stefano Redaelli, in fondo, dimostra che ogni discorso ascoltato ha una sua valenza da non trascurare. Ne porta a galla gli aspetti più interessanti, perché nella reclusione di uno squilibrato si svela, sorprendentemente, un'empatia, perfino il potere di un'immedesimazione con i cosiddetti normali. (Alessandro Moscè)